Concluso ieri il convegno sul terrorismo

Padova, cinque anni dopo Qui spadroneggiò la violenza di Autonomia

Quei tempi sembrano lontani, ma non si deve dimenticare il '77 e la coraggiosa resistenza - Interventi di Tamburino e Violante

Dal nostro inviato

PADOVA — Ricordate il 1977? Allora erano in molti ad esaltare la cosiddetta contestazione contro le istituzioni democratiche dello Stato, i partiti della sinistra storica, i sindacati. L'aggressione a Lama nell'Università di Roma, programmata e attuata dalle BR e dagli autonomi non senza l'adesione di gruppi di fascisti, veniva esaltata come segno di «fresca ribellione» dal «Giornale» di Montanelli e da filosofi come Guattari. E così gli assalti nelle strade di Bologna, Milano, Torino. E qui a Padova l'autonomia organizzata, tollerata e impunita, spadroneggiava nell'Università e aggrediva vilmente quieti docenti che si opponevano alla prepotenza e alle azioni squadristiche.

Hanno ricordato quei periodi al convegno in corso a Padova su «Università, cultura, terrorismo», i professori Enrico Berti, Guido Petter, Severino Galante. Non bisogna dimenticarli quegli anni, né si deve scordare la coraggiosa resistenza di quegli intellettuali per i quali ogni ritorno alla propria abitazione poteva trasformarsi in un sanguinoso agguato. I cosiddetti «garantisti», allora, avevano solo parole di elogio per i teppisti della Autonomia, o, nel migliore dei casi, il silenzio.

Oggi a Padova quei tempi sembrano molto lontani. E si può, dunque, con serenità, sviluppare e approfondire una riflessione su quei fenomeni eversivi. Giovanni Tamburino, il magistrato della «Rosa dei venti» ora membro del Consiglio superiore della Magistratura, può trattare, senza essere interrotto, un tema specialistico, ma grondante di attualità, dedicato ai reati associativi tra critiche astratte e debolezze concrete. E un altro giudice, oggi deputato al Parlamento, Luciano Violante, può svolgere una incisiva analisi della criminalità organizzata mentre altri docenti si alternano al microfono per parlare su altri argomenti seguiti con partecipe attenzione dal folto pubblico che riempie la grande aula del Palazzo Del Bo. Dicevamo di Tamburino che ha svolto un tema assai delicato, sottoponendo ad una serrata critica le «astratte» e interessate proteste contro la presunta inutilità dei reati associativi.

«Il caso del processo a carico dell'Autonomia — ha detto — mostra come il muro dell'omertà, che rendeva impossibile risalire agli autori di centinaia di cosiddetti fatti specifici, possa essere infranto grazie ad una iniziativa giudiziaria che si colloca al livello del fenomeno organizzativo». E ciò può valere, ovviamente, anche per i casi di mafia e di camorra. Certo occorre rigore di valutazione, serietà e coraggio. La commissione Antimafia, ha lamentato, invece, la mancanza nei giudizi dello «sdegno necessario». Ed è collegandosi a questa denuncia che Tamburino ha osservato che «Né lo sdegno, né il coraggio del giudice sono inclusi tra gli insegnamenti delle nostre facoltà giuridiche», e che, anzi, talvolta sembra che gli «insegnamenti giuridici si diano da fare per bandirli».

Però — ha concluso su questa parte Tamburino — «Se lo sdegno ed il coraggio non intervenissero in qualche modo nello spazio che la logica della prova lascia scoperto e affida all'apprezzamento del giudice, alcuni fatti innegabili resterebbero privi di spiegazioni». Fatto innegabile, intanto, è che la criminalità organizzata abbia in Italia spessore e alleanze politiche. Il terrorismo — ha ricordato Luciano Violante — è stato anche veicolo di logiche politiche. Non ha forse affermato, in proposito, un esponente qualificato del PSI, l'on. Signorile, che la spinta alla trattativa, durante il sequestro di Moro, fu anche dovuta alla ricerca di uno spazio politico per la sua parte?

Violante ha anche parlato della legge sui pentiti, ritenuta giusta, e del problema del recupero alla democrazia di tanti giovani, travolti dal «velenoso fascino» dell'eversione. Ma stiamo attenti. Il recupero deve avvenire nella chiarezza. Appelli come quello uscito dal cosiddetti «dissociati» del carcere di Rebibbia, che equiparano Stato e terrorismo, sono improntati all'equivocità e sono dunque da respingere. Ambigue sono pure alcune affermazioni, risuonate anche in questo convegno, secondo cui il terrorismo, tutto sommato, non avrebbe costituito un pericolo mortale per la democrazia e che, quindi, le leggi adottate per fronteggiarlo, compresa quella sui pentiti, andrebbero guardate con estrema preoccupazione.

Anche su questo terreno è indispensabile la chiarezza. La legalità costituzionale va certo garantita, e ogni violazione deve incontrare una reazione decisa. La situazione nelle carceri, trasformate in scuola di criminalità, e dove spesso non viene neppure garantita la incolumità fisica, presenta aspetti intollerabili. Le lungaggini processuali provocano sfiducia nella giustizia e nelle istituzioni. La denuncia contro questi mali va condotta con estrema fermezza. Ma anche qui, niente equivoci. La richiesta di serie e coraggiose riforme, tali da rinnovare il volto dello Stato, deve accompagnarsi all'impegno più risoluto contro ogni forma di sostegno, più o meno larvata, alle tesi eversive.

Su questi e su altri temi nel convegno che si è concluso ieri il dibattito è stato molto vivo e sempre interessante. Un dibattito che si è svolto con pacata serenità nella sede di una Università dove, fino a non molto tempo fa «cattivi maestri» incitavano quotidianamente ad azioni che venivano dipinte di «rosso» ma che non avevano, invece, nulla da invidiare alle imprese dello squadrismo.

Ibio Paolucci

Dall'inizio dell'82 arrestati 957 terroristi (150 di destra)

ROMA - Nei primi dieci mesi di quest'anno sono stati arrestati 807 presunti terroristi (BR e altri) e 150 di destra. Fino al 31 ottobre i detenuti per fatti di terrorismo erano 1837, i ricercati 353. Inoltre, nei primi venti giorni di novembre, i presunti terroristi arrestati sono stati 65.

Gli esperti nella lotta contro il terrorismo - magistrati, funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri - sono propensi a ritenere che le organizzazioni clandestine stiano vivendo il loro momento nero, assai più difficile di quello successivo alle prime confessioni dei «pentiti» (Peci e Sandalo in particolare) che consentirono nell'80 di dare un colpo assai duro alle Brigate rosse e a Prima linea.

Forse Modesto Sardo presidente

La Sicilia verso un governo ancor più squalificato

Dalla nostra redazione

PALERMO — La DC siciliana, dopo un frettoloso benservito al suo segretario regionale, Rosario Nicoletti, travolto dagli attacchi della «sinistra di base», preme l'acceleratore per un'immediata riproposizione del pentapartito. Sembrano già superati i dubbi «laceranti» sulla condizione della lotta alla mafia. La DC ha già avanzato la candidatura (ufficialmente lo faranno gli organismi parlamentari e di partito convocati per lunedì) del deputato Modesto Sardo, quale futuro presidente della Regione Siciliana. Ancora una volta, dunque, a vele spiegate verso le alleanze di sempre, come se in questi mesi non fosse accaduto nulla.

A dare una mano ai potenti dc che rinsaldano le loro file all'insegna di rigidi organigrammi di potere, ecco i socialisti siciliani pronti a far da sgabello, rinunciando all'ipotesi di una presidenza laica. Proprio loro — val la pena di ricordarlo — aprirono la crisi sollecitando «una nuova fase politica in Sicilia».

Le ultime vicende invece — si legge in una dichiarazione del compagno Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Ars — sono contrassegnate da un'iniziativa dell'area cosiddetta laico-socialista, «*il cui obiettivo dichiarato è quello di ricomporre, rapidamente e senza alcuna condizione, la vecchia alleanza fra i cinque partiti che sostenevano il governo dimissionario*». Tornano alla memoria, prosegue Russo, i peggiori periodi della storia autonomistica: «*Viene dato un alibi ai gruppi dirigenti democristiani... Si consente la soluzione della crisi sul terreno di un'operazione di potere*».

Niente di *nuovo* e di *diverso*, bensì «*un governo ancora più squalificato a cominciare dalla sua direzione*».

Anselmo Guarraci, leader dei socialisti siciliani, sottolineò pubblicamente la settimana scorsa l'isolamento del suo compagno di partito, Salvatore Lauricella, presidente dell'Ars, che s'era fatto promotore di un'interessante ipotesi di «governo dei migliori», impegnato su un chiaro programma antimafia e in difesa dello sviluppo. «*È un'iniziativa personale*», disse Guarraci. Uscito di scena Nicoletti, fortemente penalizzato Lauricella, l'esponente socialista pone ora solo una condizione ai democristiani: «*Non è escluso che siano loro ad esprimere il presidente, ma dobbiamo discuterne prima*».

Quanto può durare un governo nato su basi così fragili? I sindacati hanno già manifestato di non gradire affatto il ritorno alle vecchie formule.

Saverio Lodato

Lo squallido «pesce piccolo» strumentalizzato contro «l'Unità»

Che ci faceva Rotondi alla Tv?

Perfino fra tante spie e tanti spioni, era fuori posto.

Parliamo di Francesco Luigi Rotondi, comparso giovedì sera nella trasmissione «Film-Dossier» di Enzo Biagi alla TV. C'erano molti «padri nobili» dello spionaggio e della provocazione organizzata, da quello che aveva dato agli USA la «soffiata» sui missili sovietici a Cuba, a quel Cavallo che ha trasmigrato dai servizi tedeschi del Reich all'Intelligence e alla CIA, a quello che per i sovietici individuava le basi NATO in Spagna.

E che ci faceva in tanta compagnia Rotondi? «Sono un pesce piccolo», ha detto timido. Ci è piuttosto sembrato un «pesce furbastro», mandato lì per tenere desto un clima scandalistico che fu montato intorno al caso Cirillo per deviare attenzione e esecrazione sull'«Unità» che aveva pubblicato le false informazioni di Rotondi, più che sul «caso» (che vide colludere servizi segreti, camorra cutoliana, DC campana e BR nel carcere di Ascoli (come poi risultò inoppugnabilmente) che è rimasto largamente confermato e che si continua a tenere in ombra. Rotondi balbettava, e sembrava avesse fatto solo una sorta di «scherzo» per spiazzare l'«Unità» con i due nomi di esponenti dc che erano falsi e che erano stati messi lì a puro scopo di provocazione.

Rotondi si schermiva, ma i giornalisti hanno incalzato e tutto sommato è venuto fuori lo squallore del personaggio, tutto aggrappato alla tesi della «iniziativa personale»: troppo aggrappato a quella tesi improbabile, tanto che sia Biagi che il giornalista insospettabile del «Giornale» di Montanelli lo hanno confutato e anche ridicolizzato.

Resta un interrogativo che, siamo sicuri, anche Biagi si sarà posto a fine trasmissione: che c'entrava Rotondi, piccolo faccendiere palesemente «usato» in una trasmissione di «grandi spie»? Chi ce lo ha mandato, e con l'ordine di dire quelle cose? Serviva solo a tenere desta la provocazione contro l'«Unità»? Se questa era l'intenzione si è trattato palesemente, ci sembra, di un buco nell'acqua.

Il convegno ARCI sulle nuove forme di rappresentanza

Una miriade di associazioni vuole migliorarci la vita

Ecologia, diritti del malato, difesa del consumatore, beni culturali, sessualità: è questo il vasto scenario dell'impegno di migliaia di volontari - Come riconoscerne e potenziarne il ruolo? - Le riflessioni e le proposte avanzate nel corso del dibattito

ROMA — Nuovi bisogni, nuovi soggetti, nuove aggregazioni sociali, nuove forme espressive della politica; un terreno difficile, impervio qualche volta, ma da percorrere con coraggio, pena l'ulteriore divaricazione tra i cittadini e le istituzioni, tra la società civile e la stessa democrazia rappresentativa.

La riflessione — nella sinistra in corso da tempo — ha trovato ieri un momento significativo nel convegno indetto dall'ARCI sul tema «Partecipare e controllo nell'Italia che cambia». Tema piuttosto freddo e scostante nella formulazione, esso ha riunito però nella sala della Biblioteca nazionale, i rappresentanti di quella fitta trama di associazioni, leghe, gruppi e movimenti che — impegnati nei più vari settori — animano il panorama di una «società» più ricca e complessa che in passato.

Che non si esprime attraverso i canali tradizionali (i partiti, i sindacati, le sedi istituzionali), e che anzi talvolta con essi entra in contrasto. Il ventaglio dei nuovi interessi è vasto: dall'ecologia alla difesa del consumatore, dalla tutela dei diritti del malato alla richiesta di più democratici circuiti di comunicazione, dalla libera espressione sessuale all'impegno per più avanzati diritti civili. Le domande si moltiplicano, traggono alimento dalle conquiste realizzate in questi anni e pongono compiti nuovi.

Se esce finalmente — ha detto Enrico Menduni, presidente dell'ARCI nella sua relazione — da una visione meramente «quantitativa» dello sviluppo, e si denuncia la devastazione della natura ma anche della persona umana che quella visione ha portato con sè in questi anni. La liberazione da antiche costrizioni non può nascondere la presenza di vecchie e nuove miserie che afferiscono soprattutto alla difficoltà di piena realizzazione dell'uomo.

Se le grandi opzioni politiche o religiose perdono la loro suggestione palingenetica, si estende d'altra parte l'impegno intorno a progetti forse limitati ma concreti, che tentano di costruire una più alta qualità della vita di ciascuno e diventa qualità dello sviluppo complessivo. L'ARCI — ha spiegato Menduni — vuole assumere un ruolo di raccordo e di collegamento fra i «nuovi movimenti» e la politica, anzitutto aiutando a superare la concezione «additiva» che di tali movimenti una certa cultura politica continua a serbare.

Nella sua relazione Stefano Rodotà ha insistito sul mutamento qualitativo che si esprime nei «nuovi interessi», alla cui radice c'è il rifiuto della «logica proprietaria». La Costituzione aveva giustamente espulso dall'area dei diritti «inviolabili» quelli attinenti alla proprietà. Il problema è dunque di stabilire attraverso quali canali affermare i nuovi diritti, ovvero di come operare un riconoscimento effettivo di movimenti che spesso, per loro scelta e per loro carattere, presentano bassi livelli di «formalizzazione». Il che non deve sminuirne la portata, né accreditarla come semplici organi di «fiancheggiamento».

Ci sono invece dei percorsi istituzionali attraverso cui operare il riconoscimento: il diritto all'informazione e alla conoscenza, la gestione dei servizi, il potenziamento dell'iniziativa legislativa popolare, l'iniziativa referendaria (modificata e «sdrammatizzata»).

Il dibattito è stato assai ricco. Gustavo Ghidini ha sottolineato l'importanza delle nuove aggregazioni nello sforzo di migliorare la qualità della vita, uno sforzo che, se nasce spontaneo, tende ad assumere criteri di rappresentanza stabili e permanenti, superando ogni pericolo di scadimento nel particolarismo. Giovanni Moro, a nome del «Movimento federativo democratico», ha richiamato il valore delle esperienze di democrazia diretta (Tribunale per i diritti del malato, difensori civici).

Sulla valenza politica di domande fino a ieri confinate nella sfera minore e «ancillare» del privato (la sessualità, la corporeità, la soggettività nelle sue varie espressioni) si è soffermata ampiamente Carla Ravaioli, che ha insistito sulla necessità che le forze politiche — quelle della sinistra anzitutto — ne prendano piena consapevolezza: giudicandoli non fenomeni «prepolitici» — ha detto — ma espressione di quella cultura nuova che deve stare a base dello stesso disegno di trasformazione e di alternativa.

Nelle sue conclusioni il vicepresidente dell'ARCI, Attene, si è soffermato sull'esigenza di una ridefinizione dei ruoli tra i vari soggetti sociali e politici: la presunzione di totalizzare (da parte di partiti, sindacati, altri) è nefasta — ha detto — per il sistema democratico. L'ARCI vuole essere testimonianza viva che è giusto e necessario che ciascuno parli con la propria voce.

Tentativi di nascondere la vittoria della sinistra tra gli studenti

Elezioni scolastiche? Ma no, forse non sono mai state fatte

C'è chi tenta di far credere che le liste erano tutte uguali - CL e giovani socialisti stravolgono il senso delle votazioni e parlano di successo delle loro organizzazioni

ROMA — Questi sono i dati relativi al voto di domenica e lunedì scorso in 674 scuole. Gli studenti chiamati a votare in questi istituti erano 529.083, un quarto dell'intero corpo elettorale. Hanno votato 346.663 il 65,89%. Le schede bianche sono state 38.775, l'11,18%. Le liste della sinistra, nelle quali un ruolo determinante ha avuto la FGCI, hanno raccolto 177.052 voti, il 57,5%. Tutte le liste di ispirazione cattolica, siano quelle integraliste di Comunione e liberazione che quelle di raggruppamenti progressisti, hanno avuto 75.622, il 24,5%. Le liste laiche, sostenute ufficialmente dalla Federazione giovanile socialista, e a livello locale da giovani repubblicani e liberali, hanno ricevuto 4889 voti, l'1,58%. Le liste moderate hanno avuto 12.970 voti, il 4,21%. La destra 4688 voti, l'1,52%. Altre liste (di istituto, di classe, corporative o semplicemente goliardiche) 32.667 voti. Questi risultati sono stati raccolti dalla FGCI che mercoledì prossimo presenterà in una conferenza stampa altri dati relativi ad una «fetta» ancora più ampia di elettorato.

Sono dati che hanno già fatto scattare una reazione preventiva nelle redazioni di alcuni giornali e nelle segreterie di alcune organizzazioni politiche giovanili. Da alcuni giorni, quando il successo delle liste di sinistra si è delineato massiccio, è iniziato un coro di dinieghi, di alzate di spalle, di giochi al «rilancio» con cifre — in verità — assai poco plausibili.

«Il Giorno», «La Stampa», i giovani repubblicani si sono affannati a dire che non era possibile avere un solo dato analitico: «Le liste elettorali rappresentavano aggregazioni politiche così varie e complesse che i risultati non si prestano ad essere scomposti», scrive «La Stampa». Il ministero della Pubblica Istruzione dà una mano a tutti costoro rifiutandosi di fornire dati precisi. La giustificazione è la stessa «non è possibile». Non comprendiamo però perché fu possibile fare i calcoli negli anni scorsi quando a prevalere furono le liste cattoliche. Forse la sinistra è meno riconoscibile?

Eppure in queste settimane di campagna elettorale proprio le liste di sinistra, con tanto di motti, candidati, sostenitori hanno promosso manifestazioni e assemblee sulla riforma della scuola e la pace in città come Genova, Torino, Milano, Livorno. Bastava andare a vederle per incontrare le stesse liste che, domenica e lunedì, hanno ottenuto ovunque la maggioranza. E cosa diranno poi questi commentatori quando gli eletti, nei prossimi giorni, formeranno un coordinamento nazionale? Sarà un coordinamento di fantasmi, aggregazioni amorfe, impalpabili?

Ma c'è chi si è spinto più in là cercando di accreditare alla propria organizzazione politica il successo elettorale. Tradendo, così, il significato di questa consultazione che ha sì un valore di opzione politica generale, ma sempre all'interno di una dialettica scolastica. «Comunione e liberazione», invece, nelle sue diverse dizioni (Cattolici popolari, Movimento popolare ecc.) tutte unificate dall'integralismo più chiuso, ha dichiarato — ed è stato ripreso con evidenza dall'«Avvenire» e con maggiore prudenza dal «Popolo» e dal «Giornale» di Montanelli — che sono state le sue liste a vincere le elezioni, grazie — dice CL — ad «una presenza concreta e costruttiva quale quella espressa in questi ultimi anni».

L'altro, sull'«Avanti!» il presidente dei giovani socialisti ha — invece — scritto testualmente che «il risultato è omogeneo su tutto il territorio: la FGSI aumenta in voti e in seggi, ottenendo un lusinghiero 20-25%». Ieri, sempre l'Avanti!, sosteneva che il successo era, addirittura, del partito, del PSI: «non ci possono essere dubbi — dice l'Avanti! — sul risultato politico della votazione che incoraggia l'"onda lunga" del PSI riformista tra i giovani».

Dove CL e FGSI prendano questi dati, è un mistero. Non c'è una grande scuola a Milano come a Roma, a Napoli come a Taranto, che possa confermare questa affermazione. La FGSI, in particolare, sorprende. Ha affermato ufficialmente giorni fa di sostenere le liste laiche e di presentarsi a «macchia di leopardo» là dove era possibile. Ora parla di risultato omogeneo. E anche là dove la «macchia» c'è stata i risultati non sembrano brillanti. In 27 scuole di Firenze, ad esempio, la «Lega degli studenti socialisti» ha dovuto accontentarsi di 152 voti, l'1,21% e un solo seggio. La lista di sinistra ha ricevuto invece 6.960 voti, il 55,3%, e 44 seggi. Risultati simili si sono avuti nelle altre città, da Milano a Taranto.

I cattolici integralisti, d'altronde, hanno ben poco da gridare. Lo stesso «Giornale» montanelliano, loro strenuo sostenitore, ammette che «una cosa è quasi certa: i giovani cattolici, specialmente quelli di Comunione e liberazione, perdono posizioni».

La realtà dunque, è chiara: brucia ai cattolici integralisti e ai moderati il fatto che abbia prevalso, nelle scuole, una sinistra nuova, capace, senza illusioni e ideologismi, di parlare delle «piccole cose concrete» e di mobilitare gli studenti in grandi battaglie ideali: la pace, la droga, la mafia.

E brucia, evidentemente, ai giovani socialisti, non aver capito quale poteva essere il ruolo più «naturale», più corretto, in questa tornata elettorale. Hanno puntato tutto su un'«area laico-riformista» dai contorni vaghi, e gli studenti, naturalmente, non li hanno seguiti. Hanno provato a trasferire — pari pari — il craxismo nelle scuole, rifiutandosi di leggere il nuovo che a sinistra sta nascendo, e sono rimasti con un pugno di mosche.

«C'è da mangiarsi le mani», scriveva mercoledì il «Giornale». Forse, per qualcuno, non rimane altro. Per molti altri c'è uno spazio enorme per discutere, confrontarsi e contribuire al rinnovamento della scuola.

Romeo Bassoli

Conflitti e manovre negli ambienti finanziari milanesi

Girandola di nomi per il «Corriere» Cambia sede, oltre che padrone?

MILANO — Non accennano ad acquietarsi le tensioni intorno alla Rizzoli-«Corriere della Sera» ed al gruppo Ambrosiano. Le ragioni attuali sembrano riconducibili ad un conflitto tra le varie componenti del pool delle sette banche che hanno rilevato l'eredità dell'impero di Calvi. Nesi e Ravenna rimproverano al «grintoso» Piero Schlesinger, presidente della Centrale e della Popolare di Milano, di avere nominato quattro garanti (Valiani, Romeo, Lezzati, Benvenuti) per sovrintendere alle operazioni di vendita della Rizzoli, senza consultare i suoi partners, con una iniziativa personale e arbitraria.

Ma sono proprio questi i motivi del dissenso reale tra coloro che sembrano essere «gli epigoni» dal profilo più schietto delle manovre di Roberto Calvi? Vediamo i fatti. I saggi li ha voluti l'ex ministro del Tesoro Nino Andreatta, «magna pars» e artefice essenziale delle operazioni di ripulitura e salvataggio dell'Ambrosiano. Ma perché servono dei garanti per vendere la Rizzoli (o il «Corsera» soltanto, come appare più probabile)? Il Nuovo Banco Ambrosiano è una struttura privata. Non sarebbe normale e semplice che il venditore ponga la merce che intende alienare sul mercato, accettando la migliore offerta che gli perverrà? Sarebbe una procedura corretta e semplice. Perché non la si persegue? Indubbiamente nel ricordo delle troppe oscenità consumate intorno alla vicenda.

Eppure i nuovi dirigenti dell'Ambrosiano, percependo l'impatto negativo presso l'opinione pubblica delle scelte di lottizzazione attuate per dividersi le spoglie dell'impero di Calvi, preferiscono ricorrere ai «garanti». Si sentono essi stessi scarsamente in grado di garantire la bontà di ciò che intendono realizzare, hanno il bisogno di imbellettamenti giuridico-formali o di sostegni politico-intellettuali? Insomma, al di fuori di ogni metafora, si tratta di capire se si vuole davvero vendere il «Corriere», se ci sono realmente delle offerte serie e chi sono gli acquirenti. Facciamo alcuni conti.

Oggi che la concretezza dei fatti ha diradato talune nebbie, si è ben capito che il prezzo di vendita del «Corriere della Sera» si aggirerebbe sui 70 miliardi. Esiste in Italia un editore in grado di fare una simile offerta? Non pare davvero. Allora si deve pensare a qualche potenza industriale o a gruppi di imprenditori (dal momento che disposizioni del Tesoro e di Bankitalia vietano esplicitamente agli istituti bancari di detenere o di acquisire proprietà editoriali). Ancora: eventuali cordate di industriali puntano al «Corriere» come «business» o come semplice merce di scambio per ottenere favori e protezioni? Sembra tra l'altro che la cifra necessaria per prendere il «Corriere» non si possa limitare al puro esborso dei 70 miliardi per acquistarne la proprietà; si dovrebbero prevedere ulteriori esborsi, nell'ordine dei 150 miliardi, per investimenti indispensabili alla buona gestione finanziaria e amministrativa del quotidiano.

La questione potrebbe apparire bizzarra, ma negli ambienti editoriali e finanziari sono circolate indiscrezioni su un piano predisposto dalla Rizzoli per costruire un nuovo stabilimento per il «Corriere». Perché costruire un nuovo stabilimento? Esistono due possibili risposte: i locali di via Solferino sono giudicati inadatti ad una ristrutturazione del quotidiano; oppure quell'area e quel fabbricato possono essere venduti proficuamente, consentendo alla Rizzoli (naturalmente ai suoi creditori, in gran parte l'Ambrosiano) di recuperare notevoli cespiti.

Ma torniamo alle cordate di imprenditori interessati al «Corriere» (al «Corriere» e non all'intera Rizzoli perché vi sono taluni ancora propensi a fare fallire il gruppo editoriale). Chi è in grado di investire in una impresa editoriale circa 200 miliardi? Un editore non è in grado di farlo, si è già detto. Vi sono grandi imprese che vogliono una azienda editrice come tale? Che allora escano allo scoperto e facciano offerte serie e trasparenti. Se invece si interessano al «Corriere» come merce di scambio per ottenere favori e protezioni dallo Stato (dai ministri che gestiscono in una certa maniera gli affari dello Stato, naturalmente) sarà bene che i quattro saggi e l'intera opinione pubblica democratica vigilino per impedire nuove torbide manovre contro la cosa pubblica. Finora non pare davvero che i nomi degli imprenditori venuti allo scoperto possano rappresentare una seria garanzia: Giuseppe (Pippo) Bordogna è ancora una volta emerso in prima fila come acquirente del «Corriere», a suo nome e a nome di un gruppo di «amici». Il tessile comasco, come si dice apertamente a Milano, non sarebbe uomo di grandi patrimoni; anzi qualcuno sarebbe lieto se pagasse sollecitamente i suoi impegni. Chi c'è dietro di lui? Egli stesso, dopo avere avanzato i nomi di Agnelli e Lucchini, è stato costretto a smentire in seguito alla enorme irritazione dei personaggi indebitamente tirati in ballo. Si è parlato di Gardini della Ferruzzi, ma costui sembra troppo impegnato a smaltire, senza eccessive perdite, notevoli scorte di grano accumulate fidandosi del blocco USA nei confronti dell'URSS. È affiorato persino il nome di Vittorio Merloni, presidente della Confindustria, ma «in alto loco» gli si è detto di impegnarsi per il «Corriere», se proprio vuole, come uomo-Ariston e non quale presidente della associazione industriali.

Le ipotesi sulla Rizzoli non sono troppo numerose: o la si chiude, o viene «acquistata» dalla borghesia missionaria, o la prende l'Iri (con varie formule, l'inventiva non manca, per eludere precise norme di legge che lo impediscono) per farne una nuova RAI. Alcune di queste soluzioni appartengono tuttavia più alla logica dei biscazzieri piuttosto che a quella del pluralismo, della trasparenza, della corretta amministrazione finanziaria e manageriale dell'azienda editoriale. Ecco perché ancora una volta il «Corriere», e le manovre nei suoi dintorni, rappresentano un elemento significativo delle lacerazioni e delle ricuciture di un apparato di dominio che prevarica la cosa pubblica, l'economia, le imprese e le istituzioni democratiche.

E forse, anche per queste manovre, certuni disillusi dalla grinta di De Mita (dopo aver puntato su quella di Craxi), del suo inesistente rigore, apriranno gli occhi. Magari non per reagire come innamorati delusi e ormai propensi al disarmo, ma da uomini che credono e agiscono per un futuro diverso.

Antonio Mereu

I socialisti si sono dimessi dalla giunta di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — I socialisti sono usciti dalla giunta comunale di Reggio Emilia: gli assessori del PSI si sono dimessi ieri pomeriggio, leggendo in una riunione della giunta un lungo documento in cui si ribadiva la richiesta di dimissioni del sindaco comunista, Ugo Benassi, accusato di non averli consultati in decisioni importanti. Come abbiamo riferito nei giorni scorsi, a far interrompere una esperienza unitaria che durava dal dopoguerra (con la breve parentesi dell'epoca dell'unificazione socialista) sono state, almeno apparentemente, le polemiche sulla ubicazione di un nuovo tribunale. L'edificio dovrebbe essere finanziato dal ministero competente, e per concorrere alla assegnazione dei fondi il consiglio comunale aveva approvato, con l'astensione della DC e del PRI, un progetto che ne prevedeva l'ubicazione in centro, come richiedevano avvocati e operatori di giustizia. Essendo poi emerse molte critiche su questa ubicazione, il sindaco aveva proposto di sospendere per due mesi il progetto. I socialisti avevano reagito immediatamente richiedendo le dimissioni del sindaco. Il compagno Benassi, per non essere di ostacolo alla continuazione dell'esperienza unitaria, aveva subito rassegnato le dimissioni al gruppo comunista, che però gli aveva riconfermato piena fiducia, riconoscendo la correttezza del suo operato. Per giovedì prossimo è convocato il consiglio comunale.

Il Comune di Firenze offre case in affitto a giovani sposi

FIRENZE — Riempiendo un modulo — naturalmente di colore rosa — le giovani coppie di sposi di Firenze potranno chiedere l'assegnazione di una casa per convolare a nozze, in molti casi rinviate proprio per la carenza di questo bene primario. L'iniziativa è del Comune di Firenze che ha deciso di mettere un centinaia di appartamenti di nuova costruzione a disposizione di giovani sotto i 35 anni, che non superino in coppia i 18 milioni di reddito, e che intendono sposarsi prima della prossima primavera o che si siano sposati da poco (non prima del 22 novembre 1981). Le domande, con la promessa di matrimonio, vanno però presentate al Comune entro il prossimo Natale. Altri appartamenti per giovani coppie saranno messi a disposizione dai Comuni limitrofi a Firenze.

In libertà i due macchinisti del treno deragliato a S. Benedetto

ASCOLI PICENO — Il procuratore della Repubblica, Mario Mandrelli, ha concesso la libertà provvisoria ai due macchinisti dell'«espresso» Milano-Taranto deragliato sabato scorso nella stazione di San Benedetto del Trento. Si tratta di Alberto Petrelli e di Azeglio Vecchioni. Il magistrato ha accolto la richiesta dei difensori degli imputati in quanto non esistevano più i motivi di cautela processuale ed anche per il comportamento tenuto dai due che hanno confermato lo spegnimento dei segnali luminosi all'ingresso del treno in stazione. Per quanto riguarda la normalizzazione del traffico ferroviario questo potrebbe avvenire fin da domani.

Il commissario De Francesco invita i mafiosi a pentirsi

ROMA — «Con Dalla Chiesa siamo stati in contatto sino all'ultimo. Al momento della tragedia io avevo già in programma di recarmi a Palermo per concordare con lui un piano di lavoro in comune con il Sisde». Con questo piccolo «segreto» rivelato è apparso ieri sera in Tv nella rubrica settimanale «Tam Tam» il prefetto di Palermo Emanuele De Francesco, alto commissario per la lotta antimafia. De Francesco, nell'intervista, ha rivolto un appello aperto a quanti si sono resi responsabili di delitti di mafia: «In questi tre mesi di mia esperienza qualcuno ha parlato — ha detto — ma vorrei che le bocche scucite fossero tante. Mi sembra — ha aggiunto — che la scelta del pentimento nella mafia sarebbe una scelta che conviene a molti, non è necessaria una legislazione speciale dato che il codice penale prevede larghissime riduzioni di pena a chi confessa i propri delitti o si astiene di compierne già altri e collabora con la giustizia». De Francesco ha anche assicurato che i testimoni di fatti di mafia sono abbastanza protetti e ha apprezzato incoraggiandone il lavoro, la nascita dei comitati antimafia in Sicilia.

Atto provocatorio la sospensione dei libri e dei viveri a Rebibbia

ROMA — Il compagno Antonello Trombadori ha presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere quali motivi lo «hanno indotto ad avallare la sospensione, da qualche tempo e sine die, ai detenuti del reparto speciale del carcere di Rebibbia in Roma, la consegna di pacchi viveri e di libri di studio e di lettura da parte dei familiari e di terzi autorizzati, ravvisando l'interrogante, ex detenuto in vari tipi di carcere, nelle misure suddette vuoi l'indice di uno stato di caporalesco nervosismo, del tutto negativo e da eliminarsi, presso le autorità di vigilanza e gli istituti di prevenzione e di pena, vuoi una carica vessatoria che, pur se non volontariamente perseguita, ha di fatto valore e portata di grave provocazione».

Il Partito

OGGI — A. Bassolino, Catanzaro; A. Boldrini, Frascata (RA); G.F. Borghini, Siracusa; G. Chiaromonte, Torino; A. Natta, Ancona; E. Perna, Pistoia; B. Bracci-Torsi, Verona; N. Canetti, Ravenna; P. Ciofi, Ariccia (Roma); L. Libertini, Avezzano (Roma); A. Lodi, Bologna; F. Martorelli, Ravenna; N. Rotella, Esch e Differdange.

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 9 dicembre.

• • •

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 9 alle ore 16,30 e per venerdì 10 dicembre alle ore 12,30.

• • •

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per giovedì 9 dicembre alle ore 18,30.